



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO

XI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

X Commissione
consiliare permanente

AUDIZIONE N. 22

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 2019

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

X Commissione consiliare permanente Urbanistica, Politiche abitative, Rifiuti

AUDIZIONE N. 22

MARTEDI' 8 OTTOBRE 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CACCIATORE
INDI
DEL VICEPRESIDENTE **GHERA** (ore 13,05)

INDICE

(La seduta inizia alle ore 12,08)

PRESIDENTE.....1

**Audizione nell'ambito della "Grave situazione
della demolizione dei veicoli nel territorio di
Roma Capitale"**

PRESIDENTE.....1,2,3,4,5,6,7,8,11,13,15,17,20

CALÒ ANSELMO, *FISE*.....2,13

BOTTONE FULVIO, *ADQ*.....3

FERRARA GIOVANNI, *AIRMET*.....4,20

ZERELLA LUCA, *AIRMET*.....4,5

BUCCI IRENE, *Presidente COARR*.....5,13

DONATO ELENA, *Presidente ARDER*.....6,8,15

GIFUNI ALFONSO, *Presidente CAR*.....8,11,17

BONAFONI MARTA (*LcZ*).....11

GIANNINI DANIELE (*Lega*).....15

(La seduta termina alle ore 13,40)

La seduta inizia alle ore 12,08

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CACCIATORE

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Audizione nell'ambito della "Grave situazione della demolizione dei veicoli nel territorio di Roma Capitale"

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti, benvenuti in X Commissione.

L'odierno argomento è parecchio al centro dell'attenzione, ha assunto gli onori della cronaca in molte fasi di questa legislatura regionale, quantomeno.

Devo fare una premessa, che spero non sia troppo lunga, che serve ad inquadrare l'argomento relativo alle competenze regionali. Questa Commissione è sempre attenta a non interferire relativamente agli ambiti di competenza, perché quando facciamo un'audizione vogliamo che sia utile e che sia percorribile quello che viene richiesto dai territori. Di cose non di competenza di questa Commissione o addirittura della Regione non ci occupiamo. Prego sempre chi interviene, che lo fa, chiaramente, sotto la propria responsabilità, di fare in modo che la discussione non verta su questioni che non solo non sono di competenza regionale, ma non sono più neanche di competenza politica, laddove rientrino le magistrature, anche quelle amministrative e qui, in qualche caso, si riscontra questo elemento.

Devo fare una premessa sulla materia. Mi sono avvicinato da poco tempo, quindi ho fatto alcuni approfondimenti nel mio piccolo dal punto di vista legislativo, però questa Commissione si occupa di rifiuti e sbagliamo sempre tutti a riferirci ai rifiuti pensando solo a quelli urbani, che sono il 30-40 per cento dei rifiuti totali. Ricordo la discussione sulla precedente legge di bilancio, quando un emendamento alla legge n. 27 proposto dall'assessore Valeriani, poi ritirato e ripreso da un altro collega, comportava un termine per la delocalizzazione e sappiamo che il Comune di Roma sta affrontando la questione delle delocalizzazioni/chiusure.

Quello che va detto, in termini di legge e a prescindere dal colore politico, è che, al di là delle generalizzazioni e delle chiacchiere da bar, un servizio che ha rilievo pubblico va garantito e mi dicono che i numeri attualmente insistenti sul territorio di Roma sembrano proprio non soddisfare il fabbisogno. Tra l'altro, qui vi è un piccolo conflitto di interesse territoriale. Io provengo dal Comune di Marino e mi dicono che, come in altri argomenti e in altri settori del mondo rifiuti, la decadenza del sistema impiantistico romano ricade, con i suoi impatti negativi, e sugli impianti e il loro funzionamento ed anche sul territorio limitrofo. Questo per dire che un servizio di rilievo pubblico va garantito nella sua capacità di rispondere alla domanda.

L'altra questione riguarda il Piano rifiuti regionale. Come anticipavo poco fa, siamo nel mondo dei rifiuti speciali, nel mondo della gran parte dei rifiuti e, secondo me, il Piano rifiuti è un buon risultato della Giunta, lo rivendico un po' anche come mio, perché da questa Presidenza l'ho stimolato con una serie di audizioni nello scorso ottobre e novembre, abbiamo ottenuto una tempistica dall'Assessore e abbiamo ottenuto l'adozione di questo Piano. Quindi, siamo un passo avanti rispetto alla precedente legislatura. Ora, sempre prescindendo dai colori politici, dobbiamo strutturare proposte che diventino realtà, che diventino atti approvati nell'interesse della cittadinanza.

Relativamente ai rifiuti speciali, la parte del Piano rifiuti è abbastanza corposa, però il punto sugli autodemolitori, secondo me, la risolve un po' troppo brevemente. Vero è che quello è un Piano adottato che ha ancora bisogno del suo passaggio in Giunta. Quindi io prego chi interverrà anche di fare riferimento a questa questione, perché a noi Consiglieri regionali serve il punto di vista del territorio. Ne prendiamo atto, senza chiaramente dovere nulla a nessuno, laddove, però, lo si ritenga di interesse pubblico, il Consigliere deve essere messo in grado di poterlo rappresentare. Oggi il Piano rifiuti adottato la risolve in breve dicendo che c'è bisogno di delocalizzazione.

Ultima questione, e chiudo. Questo, secondo me, da quel poco che posso

insegnare sull'argomento, anzi, nulla, è un esempio che riguarda una branca importante del mondo rifiuti e dimostra che il commissariamento non è nulla di auspicabile. Perché da quando abbiamo assistito – mi sembra, ma sono pronto ad essere smentito – al commissariamento in questo settore, praticamente il sistema normativo è andato in tilt per sempre e le competenze non sono più tornate in capo agli enti che ne sarebbero titolari.

Queste erano alcune raccomandazioni che servivano ad inquadrare la discussione. Siete molti, io procederò secondo l'ordine che trovo qui, che non so se sia quello cronologico d'iscrizione, pian piano daremo la parola a tutti, siccome siete molti non posso contingentare i tempi, però vi prego di sintetizzare, in modo tale che il dialogo, la discussione sia chiara – anche perché dopo l'ora e mezza si comincia a far fatica – con la garanzia che ogni atto depositato oggi qui, ogni documento depositato in Commissione, ma anche nei giorni a seguire, senza termine, nel momento in cui questa Commissione lo riceve, lo trasmette all'Assessore.

Abbiamo qui un rappresentante e collaboratore dell'assessore Valeriani. C'è una difficoltà. Noi abbiamo questa finestra che coincide con la cadenza settimanale della Giunta, quindi l'Assessore quando può presenza, altrimenti manda suoi validi collaboratori, come nel caso odierno.

Il Comune di Roma è stato invitato nelle persone del Presidente della Commissione ambiente e della Vicepresidente della Commissione ambiente. Anche loro hanno difficoltà d'agenda, perché hanno una Commissione stamattina e il Consiglio alle ore 14,00. Mi prenderò cura di trasmettere loro gli atti, i documenti depositati e la resocontazione, quando verrà conclusa.

Detto questo, partirei. Di solito faccio parlare il Consigliere proponente. Stavolta la proposta è arrivata da un'associazione, quindi do la priorità al richiedente l'audizione, che è qui presente nella persona di Calò Anselmo, di ADA FISE. Se lui è d'accordo, gli chiederei di aprire l'audizione odierna.

Soltanto una raccomandazione: quando prendete la parola, pigiando il bottoncino, ripetete nome, cognome e organizzazione

rappresentata. Grazie.

CALÒ ANSELMO, *FISE*. Grazie, onorevole Cacciatore. Devo dire che ha dimostrato in questi ultimi mesi un'attenzione verso la nostra categoria che prima non avevamo avuto, ma non dalla Giunta regionale, che ha avuto con noi parecchi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. La invito a dire nome, cognome e organizzazione rappresentata.

CALÒ ANSELMO, *FISE*. Anselmo Calò, della FISE.

PRESIDENTE. È una cosa antipatica, ma serve alla resocontazione. Scusate.

CALÒ ANSELMO, *FISE*. ...non da parte della Giunta, dicevo, con la quale alla fine dell'anno scorso abbiamo avuto parecchi contatti, nella persona dell'assessore Valeriani, ma da parte del Consiglio regionale, con il quale non vi è stato nessun contatto. Questo è positivo.

La situazione l'ha già descritta lei, mi pare in maniera abbastanza chiara. C'è una totale mancanza di impianti nella città, nel territorio comunale di Roma, questo è dovuto a una scelta, secondo me, poco oculata da parte dell'Amministrazione che, invece di preoccuparsi di fare le cose a fasi, le ha fatte tutte insieme e i risultati sono questi.

Io all'inizio pensavo che si trattasse di una incapacità organizzativa, programmatrice dell'Amministrazione, però adesso mi sono convinto che è stata una scelta deliberata da parte dell'Amministrazione comunale di Roma non solo di liberarsi degli impianti, ma di liberare terreni che possano essere disponibili per altre attività, scaricando – come sta succedendo e come lei stesso ha rilevato – sui Comuni limitrofi questa attività economica e anche, come dice giustamente lei, sociale.

Chi era con me a giugno 2018 a un incontro con l'allora assessore Montanari del Comune di Roma si ricorderà che l'assessore Montanari un giorno disse che i terreni a Roma, le aree a Roma non erano più disponibili e che era compito della Regione

trovarle nei Comuni limitrofi. Cosa che fa ridere, che la Regione debba andare d'imperio in un Comune limitrofo e dire: "Adesso tu prepari un'area perché Roma non li vuole. Adesso te li prendi tu". Una cosa assurda dal punto di vista giuridico, ma che denotava un'idea programmatica che si è realizzata. Si è realizzata perché non era un problema – e lo abbiamo visto con la legge regionale dell'anno scorso – di carattere giuridico trovare le soluzioni, ma un problema di volontà politica trovare le soluzioni. Perché quando la Regione ha votato, mi scusi, assessore Cacciatore...

(Interruzione fuori microfono: "Assessore" no.)

... ma debbo rilevare che quella legge è passata con il voto contrario della sua parte politica e la cosa ci dispiace, però io spero che questo incontro sia di risanamento rispetto a quella situazione, però quella legge regionale dava la possibilità a Roma Capitale di attuare un periodo biennale di programmazione e, allo stesso tempo, consentiva agli operatori di continuare ad operare. Era un *assist* giuridico che la Regione aveva fatto a Roma Capitale. Forse ricorderete che non solo quell'atto non è stato assolutamente messo in pratica, ma addirittura il Sindaco di Roma chiese al Ministero dell'ambiente di impugnarlo davanti alla Corte costituzionale ed è tuttora davanti alla Corte costituzionale, per quanto il TAR – non ci voleva il TAR per dirlo, ma l'ha detto pure il TAR – abbia detto che una legge fino a che non viene cassata dalla Corte costituzionale è in vigore e va applicata. Ma questa è una cosa che al Comune di Roma non interessa, applicare le leggi.

Arrivo solo all'ultima cosa. L'abbandono della categoria non è verificabile solo nel fatto che le autorizzazioni non sono state rinnovate, date di nuovo sulla base della legge regionale, che non è comprensibile, ma è un fatto separato dalla programmazione che il Comune di Roma, in base a quella stessa legge, avrebbe dovuto fare rispetto al reperimento delle aree per trasferire gli operatori.

Allora la domanda, come dire, ci sono di

solito le domandine di controllo, facciamo una domandina di controllo per vedere se quello che stiamo dicendo è vero, la domandina di controllo è: "Sì, ho capito, non si potevano dare le autorizzazioni, ma che ha fatto il Comune per programmare la ricerca di aree alternative?". Nulla.

Quindi la domandina di controllo serve a dire quello che dicevamo prima, che c'è una mancanza di interesse politico, una decisione politica di non avere più, all'interno del territorio del Comune di Roma, impianti di autodemolizione.

Avrei per ora finito. Se lei poi mi darà la parola di nuovo, può darsi che intervenga nuovamente.

PRESIDENTE. Assolutamente. Faremo un secondo giro di tavolo, vedremo se anche l'Assessorato vorrà intervenire, sentendo anche i Consiglieri e i colleghi presenti, che ringrazio.

Devo spiegare che in questo ruolo io non ho sesso, come gli angeli, per cui da presidente uno non ha colore politico. Se proprio devo ammettere, quella mattina – ricordo benissimo il ripetersi delle vicende – ne conoscevo ancor meno di oggi, se volete sapere la mia, io per puro caso non ero presente al momento del voto, ma se fossi stato in Aula probabilmente mi sarei astenuto semplicemente per ignoranza. Lo devo ammettere. La politica è giusto che la smetta di spacciarsi per tuttologa. Non mi rendevo proprio conto della vicenda e della sua grandezza dal punto di vista normativo.

Procedo secondo la lista che ho qui degli iscritti, Fulvio Bottone di ADQ. Ripetete sempre nome e cognome nel caso in cui intervenite.

BOTTONE FULVIO, *ADQ*. Sono Fulvio Bottone, *ADQ*.

Il dialogo è sempre lo stesso, i discorsi sono sempre questi. Anselmo ha presentato tutto in maniera corretta.

Più che altro ci sarebbero domande da fare, tanto quello che sta succedendo lo sappiamo un po' tutti.

Solo questo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Chiaramente non posso sapere *a priori* chi intende parlare o chi no. Io vi chiamo tutti e poi, se non intendete parlare, me lo fate sapere.

Giovanni Ferrara, AIRMET, prego.

FERRARA GIOVANNI, AIRMET. Dato che sono presente con il Presidente dell'associazione è opportuno che l'intervento lo faccia lui. Grazie.

PRESIDENTE. Era solo fisicamente successivo.

Prego. Ripeta nome e cognome.

ZERELLA LUCA, AIRMET. Sono Luca Zerella, per l'associazione AIRMET.

Presidente, vorrei trarre spunto da due considerazioni, per buttare giù anche quelle che potrebbero essere delle idee per l'analisi del problema.

La prima considerazione sicuramente riguarda quello che lei ha detto in ordine al fenomeno del commissariamento. Ha detto: "Il commissariamento non è auspicabile". Non è auspicabile su Roma. Gli effetti del commissariamento tutt'oggi le imprese e gli operatori del settore li stanno avvertendo e la cosa paradossale è che avvertono gli effetti di un lungo periodo di commissariamento che, a livello nazionale, nel frattempo, è stato caratterizzato da un grande fervore dal punto di vista normativo. Questo per dire cosa? Per dire che la Regione Lazio ad oggi intende disciplinare dal punto di vista autorizzatorio questo settore con una normativa assolutamente obsoleta, anacronistica e probabilmente anche incompatibile con quella che è la struttura costituzionale del sistema normativo di tutela dell'ambiente. Perché questo? La legge è una legge del 1998. Sappiamo tutti che la Carta costituzionale ha subito o meglio ha goduto di un forte intervento normativo di aggiornamento nel 2001 con la riforma del Titolo V che ha previsto che la materia della tutela dell'ambiente sia una materia di competenza esclusiva statale e non concorrente con le Regioni, ragionamento che ritroviamo ripercorso anche nell'impugnativa che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha fatto contro

l'emendamento di dicembre 2018 di questa legge regionale e questo, forse, potrebbe essere uno stimolo, nel senso che facendo un'analisi ovviamente riduttiva, ma comunque un'analisi comparatistica di quello che è il fenomeno della disciplina di questo tipo di autorizzazione a livello nazionale ci si rende conto che la gran parte, se non tutte le Regioni, ad eccezione della Regione Lazio, probabilmente a causa del lungo periodo di commissariamento, hanno attribuito la competenza esclusiva a rilasciare un certo tipo di autorizzazioni in capo alla Regione. Abbiamo una norma, abbiamo un Testo unico ambientale, a qualcuno non piace sentirlo chiamare "Testo unico ambientale", ma abbiamo una normativa nazionale, il 152 del 2006 che, in maniera chiara, semplice, limpida, ci dice che le autorizzazioni per questo tipo di impianti sono di competenza esclusiva regionale.

Gli operatori di Roma, invece, ad oggi si vedono applicare una delega, quella dell'articolo 4 o 5, adesso non ricordo, della legge n. 27/98 che probabilmente o è diventata incostituzionale con la riforma del Titolo V o potrebbe essere stata implicitamente abrogata dalla normativa nazionale del 2006, quindi in pieno periodo di commissariamento nella Regione Lazio e che invece dovrebbe vedere una prevalenza della normativa nazionale su quella regionale. Questo che cosa significa? Questo contrasto, questo conflitto ha un impatto immediato perché se si pensa di poter attribuire ad un Comune, ad un ente locale la competenza a decidere dove posizionare un determinato tipo di impianto si va a stravolgere la normativa nazionale.

La normativa nazionale ci dice che la Regione ha la possibilità di autorizzare un impianto e di andare in variante urbanistica. Questo che cosa significa? Che è la Regione a dover valutare la pubblica utilità di un impianto di questo tipo, e non il Comune che redige e applica lo strumento urbanistico.

Quindi la riflessione – non è un invito, ma è una riflessione – è quella di concentrarsi un attimo su quello che prevede la legge, perché a volte la soluzione, non ho la pretesa di offrire la soluzione, però la soluzione a un problema potrebbe essere più semplice di

quella che si crede. Non bisogna guardare alla normativa regionale, che è una normativa a mio parere superata, è superata o ha un'incostituzionalità sopravvenuta, un'abrogazione implicita, però una chiave di lettura per la risoluzione del problema potrebbe essere la normativa statale. Da questo studio comparatistico che ho potuto fare ho verificato che una situazione molto simile a quella romana l'ha vissuta la Toscana qualche anno fa.

La Toscana qualche anno fa, a seguito di un periodo di commissariamento, ha reagito, a livello normativo regionale, con una modifica, un'abrogazione di una legge anch'essa del 1997-1998 che attribuiva agli enti locali competenze di questo tipo.

Ripeto, con questo non si vuole sostenere che il venir meno dei poteri in capo ad un ente locale possa essere la soluzione al problema, però va da sé che gli impianti, gli operatori del settore si sentirebbero più garantiti laddove un'istruttoria, un iter autorizzatorio fosse gestito da un ente che ha la possibilità di valutare effettivamente se concedere o meno questa famosa e tanto auspicata variante al Piano urbanistico. Grazie.

PRESIDENTE. Accetta se la tedi un attimo abbozzando una risposta che rimane chiaramente politica? Non sono assolutamente in grado di ergermi a giurista su questo. Sulla funzione autorizzatoria – occupandoci di rifiuti poi ne sentiamo spesso parlare, fermo restando la competenza amministrativa, autonoma e indipendente – in ogni impianto di rifiuti, laddove anche l'autorizzazione e la valutazione di impatto sia regionale, c'è bisogno di una concessione urbanistica.

Mi risulta dalla mia ricerca, che però non può essere molto approfondita, che ci fosse stata proprio una delega per legge della funzione amministrativa. Anche qualora così non fosse, l'atto urbanistico deve rendere sostenibile, anche a fronte dell'autorizzazione, sul territorio l'insediamento. Lei infatti dice giustamente che la 152 integra gli effetti di una variante, però la variante va sempre recepita in Consiglio comunale. Questo io lo dico

avendolo appreso da una mia precedente vita a livello comunale, questa Commissione poi si occupa anche di urbanistica e siamo di recente passati attraverso il PTPR, quindi integra gli effetti praticamente dell'adozione, che è preparatoria all'atto che predispone quella variante.

Il Consiglio comunale continua però a rimanere l'ente competente che deve recepire quella variante, tuttavia è chiaro, dopo un commissariamento, siccome va in tilt il sistema ordinario, è bene che gli enti si vedano e riprendano la strada da dove avevano lasciato.

Se vuole fare una breve replica, però le mie sono solo considerazioni, mie opinioni, poi magari risponderà l'Assessorato o trasmetteremo la resocontazione in Assessorato e aspetteremo risposta.

ZERELLA LUCA, AIRMET. Quello che lei dice è correttissimo, però non deve sfuggire e credo non sfugga a nessuno che parliamo di impianti già esistenti, quindi quello che lei osserva è assolutamente corretto dal punto di vista giuridico e normativo, però è un discorso che vale per gli impianti da realizzare. Qui stiamo affrontando un problema che riguarda impianti esistenti, che esistevano già prima del fenomeno del commissariamento.

PRESIDENTE. E questo mi pare abbastanza considerevole, per carità.

Proseguendo in questo mio elenco un po' random, Bucci Irene del COARR, prego, sempre ripetendo nome, cognome e organizzazione.

BUCCI IRENE, Presidente COARR. Sono Bucci Irene, Presidente COARR. Parlo come associazione ma anche come operatore.

Secondo me la Regione dovrebbe intervenire ormai da tempo, perché ha in mano tutti gli strumenti per poterlo fare (norme, ricorsi e quant'altro), però forse dovrebbe affrontare il problema della delocalizzazione in modo diverso e razionalizzarlo.

Nel senso che non si può pensare di spostare 100 impianti da un giorno all'altro, è un'utopia, innanzitutto perché non ci sono

estensioni di terreno tali per poterlo fare e poi perché si scatena l'inferno dei comitati di quartiere, che secondo me spesso fanno disastri involontariamente, con tutte le buone intenzioni, i quali spesso ci associano a discariche, non sapendo, perché effettivamente io mi sono resa conto in questi anni che nessuno sa effettivamente quale sia il nostro lavoro, tutti pensano alla "Banda della Magliana" e poi ci sono film che ovviamente integrano questa mentalità, per cui la gente ha il panico.

Per cui secondo me la Regione dovrebbe prendere il Comune, in senso lato, per un orecchio e dire: "Caro Comune, adesso basta, il disastro lo vediamo tutti i giorni tra la disperazione della gente, le discariche che si stanno sviluppando per Roma con veicoli in stato d'abbandono, razionalizziamo il problema, prendiamo il toro per le corna e fai quello che dico io". Perché ad un certo punto un ente superiore ha la capacità e l'opportunità di "imporre", tra virgolette, ad un ente minore il da farsi.

Una linea guida c'è, noi siamo sempre stati tutti a disposizione, abbiamo sempre accettato ogni richiesta fatta da Comune, Regione, prima dalla Provincia, dal Commissario, qualsiasi cosa ci è stata chiesta è stata fatta, però basta per favore di chiedere di lavorare con le divise rosse quando non c'è nessuno in Italia che le fa.

Le leggi sono vecchie, obsolete, vanno rinnovate, ci sono enti adatti a rinnovare queste leggi, gli impianti di demolizione di oggi non sono quelli del 1947, non sono quelli del 1997 e non sono nemmeno quelli del 2007, abbiamo tutti nei limiti i presidi ambientali minimi richiesti, però a questo punto chiediamo di essere equiparati a tanti altri tipi di attività che fanno un lavoro come il nostro. Migliaia di officine fanno lo stesso identico lavoro nostro, c'è una casa costruttrice che sta dentro Roma che fa assistenza veicoli e fa 70.000 veicoli l'anno, il che vuol dire che smaltisce 70.000 filtri di olio e migliaia di litri, eppure, se quello vuole, sotto un palazzo ci si mette, noi no, anche se facciamo lo stesso identico lavoro, perché la parte brutta del nostro lavoro è quella, le case che smaltiscono i rifiuti sono le nostre, non è che abbiamo case a parte che

smaltiscono i rifiuti, per cui sarebbe il caso finalmente di razionalizzare e, quando qualcuno si mette lì a fare leggi, "leggette" e "leggettine", per cortesia chiamasse un operatore del settore, perché fanno leggi meravigliose però si capisce che non viene mai chiamato uno che effettivamente fa il lavoro. Siamo stati equiparati alle centrali nucleari come danni ambientali, quindi se un cliente butta una batteria per terra, la poggia perché gli squilla il telefono, passa un vigile e: "Disastro ambientale!". Io stavo prendendo una denuncia per "traffico internazionale di rifiuti" per due copertoni.

Per cui, siccome c'è questo enorme, secondo me, dislivello tra quello che effettivamente facciamo e quello che la gente pensa che venga fatto, per cortesia prendete questo Comune, questa Provincia, tutti gli enti preposti, una volta seriamente con qualcuno di noi, soltanto i presidenti delle associazioni, quello che volete, e razionalizziamo il problema. Lasciamo il discorso politico, parliamo di ambiente, parliamo di lavoro, perché il reddito di cittadinanza noi non lo vogliamo, la maggior parte di noi potrebbe assumere personale ma in realtà ci troviamo a licenziare, per cui basta, vi prego, cerchiamo di razionalizzare, di non politicizzare quello che non va politicizzato, perché non serve a nulla. Siamo in un periodo di crisi, un posto di lavoro è importante, per cui cerchiamo almeno di salvaguardare questo! Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Proseguendo ho l'associazione ARDER con due iscritti, Donato Elena e Antonio Lamarra. *Fate vobis* su chi interviene.

DONATO ELENA, *Presidente ARDER*. Sono Elena Donato, presidente dell'associazione ARDER.

Mi ricollego all'intervento di Luca Zerella, presidente AIRMET, perché ha descritto appieno l'attribuzione normativa che dovrebbe sottintendere all'applicazione di una fantomatica riautorizzazione o comunque un'applicazione della delocalizzazione.

Per non tediare con discorsi giuridici che sono stati già affrontati, tranne ordinanze particolari e importanti che hanno descritto

un percorso che poi il Comune ha del tutto disatteso, con richieste di riapertura, richieste di progetti di adeguamento e progetti di interventi di presidi minimi, quindi sanatorie, l'ultima determina del Comune prevede che determinati impianti avrebbero avuto diritto alla riapertura se avessero presentato un progetto che è stato regolarmente fatto, ma il Comune comunque ignora le disposizioni normative del TAR.

Sono andata più volte negli ultimi due mesi ad interfacciarmi con l'ufficio preposto per la delocalizzazione, quindi con il presidente Diaco, proprio per saltare quell'aspetto giuridico che ormai per quanto riguarda la parte dell'associazione ricorsisti che io seguo arriveranno al merito il 23 di ottobre con quattro ordinanze cautelari accolte, quindi una sentenza, si presume, più che positiva. Il problema è questo: il Presidente Diaco non ha idea di quello che noi diciamo, facciamo o vogliamo, è completamente spaurito, è stato edotto male nella strutturazione della delocalizzazione stessa, non conosce le normative, ignora che si dovrebbero considerare le aree dismesse industriali per l'accoglimento di questi impianti, anche la vicepresidente della Commissione, che io ho conosciuto durante questi colloqui, si è trovata a dire: "Ahimè, mi vergogno di dirlo, ma sono completamente ignorante". Quindi vi lascio capire a chi siamo in mano.

Il problema qual è? È che il Presidente Diaco, con cui ci siamo visti 6-7 volte, mi dice semplicemente: "Stiamo lavorando, adesso ho pensato di contattare l'Assessore all'urbanistica, vediamo se riesco a farmi ricevere dall'Assessore all'urbanistica per capire da dove iniziare". Qui mi ricollego all'intervento di Calò e a quello di Zerella: non hanno neanche iniziato, avrebbero dovuto iniziare nel 1997 con l'accordo di programma, ma non hanno neanche iniziato!

Quindi, al di là della, secondo me, ormai superata volontà e del superato intervento che il Comune deve avere nella nostra questione, rifacendoci a tutte le normative e al fatto che tutti i nostri impianti sono di vecchia costituzione, quindi devono seguire una normativa differente rispetto a quella che voleva applicare il Comune con il percorso

dettato dalla 208, dico semplicemente che la Regione deve intervenire perché, oltre ad essere preposta per legge nazionale, oltre ad essere, adesso, chiamata in causa come terzo in maniera ufficiale dal TAR per quanto riguarda la problematica dei ricorsisti per gli impianti di autodemolizione di Roma, credo che la Regione possa e debba essere l'unico strumento e soluzione, vista non solo la completa inadempienza del Comune, ma anche la mancanza, fundamentalmente, di preparazione nel settore, oltre alla mancanza di volontà di sfinire economicamente il settore continuando ad emanare determine che non hanno un presupposto né giuridico né tecnico. Perché ci sono stati impianti..., faccio riferimento a un caso, dopodiché chiudo l'intervento, c'è un impianto di quelli associati ARDER che ha tutte le caratteristiche, a parte quello di Anselmo Calò, che conosciamo, per poter operare, perché rientra in tutti i presupposti, perché sta al di fuori del Raccordo, ha la concessione edilizia, ha l'assoggettabilità a VIA, ha lo scarico, ha tutto, eppure l'ultima determina che ha inviato l'ingegnere Laura D'Aprile del Comune ha chiesto delle abnormità che passano dal non avere il titolo di proprietà, quando sono proprietari, dal non avere l'assoggettabilità a VIA, che ha, dal non stare fuori dal Raccordo, eccetera. Con questo vi ho detto tutto. L'impianto è chiuso, ad oggi. Questo impianto in un anno ha avuto 4-5 determine, che ha dovuto impugnare davanti al TAR. Quindi mi sembra chiara la volontà.

Comunque anche l'associazione ARDER si fa portavoce del fatto che l'unico strumento in grado di risolvere il problema delle autodemolizioni a Roma è l'intervento regionale, in base a ciò che la normativa prevede.

PRESIDENTE. Guardi, posto che credo sia oggettivo e dimostrabile tutto quello che ha detto, sempre nella solita imparzialità, come spesso mi capita, per quanto appartenga a un'altra parte politica, ma da Presidente – ripeto – cerco di essere sempre il più imparziale possibile, mi sento di intervenire a copertura dei colleghi, che conosco anche personalmente, ossia la Vicepresidente e il Presidente della Commissione ambiente di

Roma. Chiaramente qui c'è un po' di conflitto di interesse personale, ma al di là di questo, per quanto riguarda il ruolo politico, anche io in premessa ho detto: "Non ne so abbastanza, non ne so come voi". Il novero dell'azione politica si rimette a indirizzo e controllo, che molto spesso fa riferimento proprio alle istanze del territorio. Le Conferenze dei servizi e gli atti amministrativi sono competenza tecnica. Quindi, andrei a interessare, non nella critica politica, chiaramente, ma nell'interlocuzione, dialogo, confronto, scontro, questo non lo so, l'ufficio competente, che in questo caso è quello amministrativo, tant'è che parliamo di determine e non di mozioni o atti d'Aula.

Prego, per una breve replica.

DONATO ELENA, *Presidente ARDER*. L'unica cosa che voglio sottolineare è che si tratta di un panorama totalmente politico.

La cosa che mi ha un attimino fatto avvicinare al presidente Diaco, che è diventato comunque un interlocutore positivo e propositivo, questo lo devo dire, perché comunque ne ho detto in negative, ne dico anche in positive, è il percorso che lo ha portato a ipotizzare determinate situazioni che non esistevano. Lui ha girato un video su Via Palmiro Togliatti nel quale parlava di cose che non esistevano, ovvero di 72 demolizioni presenti sul parco di Centocelle, quando ne insistono 20, e altri dettagli specifici, di cui ho discusso con lui dicendo: "Perdonami, questo dà un'immagine negativa anche della tua posizione". Perché il fatto che l'Amministrazione filtri per interesse politico, come dice la dottoressa D'Aprile, (*audio incomprensibile*) di noialtri e tenda a pubblicizzare quella che non è comunque neanche la realtà dei fatti, io credo ci sia bisogno di, tra virgolette, "cooperare", proprio perché anche dal loro punto di vista c'è bisogno di questa cooperazione per poter arrivare alla risoluzione del problema, mettendo da parte, dove possibile (so che si tratta di un'affermazione assurda), l'Amministrazione o mettendo al proprio posto l'Amministrazione. Anche il TAR in numerose ordinanze chiede leale cooperazione per la risoluzione del problema.

PRESIDENTE. Un problema atavico, diciamo, con la politica che negli ultimi decenni si è sempre confrontata a suon di comunicati stampa. Io non volevo difendere il presidente Diaco o la Vicepresidente, volevo solo escluderli dalla discussione, perché secondo me non appartiene alle loro attribuzioni.

L'ultimo degli iscritti è il rappresentante di CAR, se non vado errato, Alfonso Gifuni, a cui do la parola e chiedo di ripetere nome, cognome e organizzazione.

GIFUNI ALFONSO, *Presidente CAR*. Sono Alfonso Gifuni, Presidente di CAR.

In realtà, onorevole Cacciatore, a parte la sua brillante iniziativa, perché in questo momento mettere le mani in questa vicenda oggettivamente è un atto di coraggio...

(Interruzione fuori microfono)

...un atto di coraggio a prescindere da quale sarà l'epilogo, è un atto di coraggio, i miei colleghi autodemolitori che hanno rappresentato le altre associazioni hanno riassunto in modo molto articolato e condivisibile nella quasi totalità delle cose che hanno detto, tranne qualche parere forzatamente personale rispetto a un giudizio più politico che tecnico. In realtà, lei ha precisato più volte che siamo fuori dal colore politico. Non c'è nemmeno bisogno di esserlo, perché questa vicenda non l'ha risolta nessun colore politico. Storicamente sono trent'anni che va avanti questa vicenda. Per cui non è che si tenda ad attribuire delle responsabilità. Anche perché, francamente, il nostro interesse è trovare soluzioni piuttosto che attribuire responsabilità. Non compete a noi.

Ritengo, invece, contrariamente ai miei colleghi, che forse, almeno all'inizio, come atto iniziale, questa Amministrazione, se non altro, ha scoperto la questione, l'ha aperta. L'imprudenza è di averla aperta senza avere previsto le soluzioni. Perché come lei ha ribadito più volte, questo è un servizio di interesse pubblico importantissimo, molto diverso rispetto alla convinzione generale, all'opinione generale, come attività. È un danno di immagine che noi scontiamo come

categoria, per la verità, non da oggi.

Bisogna semplicemente riassumere. Intanto c'è stata una normativa, il DPR n. 915, già nel 1982, che non tendeva a risolvere, era sbagliata nella genesi stessa. Prevedeva presupposti come la destinazione urbanistica, che oggi è uno dei problemi principali di queste attività, e poi non prevedeva la delocalizzazione né la creazione di nuove aziende, perché bisognava pre-esistere a sé stessi. Era un decreto che, se fossimo stati in uno Stato di diritto, sarebbe stato cancellato.

Successivamente, quando il legislatore finalmente nel 1997 ha scritto il decreto n. 22, il cosiddetto “Decreto Ronchi”, con effetti dal 1998, è iniziata una crescita verticale ed oggettiva qualitativamente degli operatori di questo sistema, che in tutta Italia ha determinato l'ottimizzazione del sistema. Roma è l'unica eccezione in Italia. Con la normativa vigente, quindi non dobbiamo inventarci niente, si è risolto il problema in ogni angolo d'Italia. Si è tenuto presente quello che si diceva, ossia che si tratta di aziende esistenti, per cui non bisognava espianarle dalla sera alla mattina, ma, avendole autorizzate con normative precedenti, magari provvisorie, ma comunque avendone autorizzato l'esistenza, bisognava fare in modo che ci fosse una sorta di prescrizione modulare, per step, per arrivare al superamento dello stato di disagio, così come è accaduto in ogni angolo d'Italia. Non c'è una provincia d'Italia che non abbia risolto il problema. È stata tenuta presente la continuità, la possibilità di creare nuove aziende.

L'unica città in cui la questione si è arenata... E si è arenata per vicende un po' paradossali. Se facessimo un'analisi tecnico-giuridica, oggettivamente, le omissioni in questa vicenda sono più dalla parte istituzionale che dalla parte delle imprese private. Perché è vero che si sconta un danno d'immagine, è vero che ci saranno stati abusivi e gente che stava un po' fuori dalle regole, ma questa era una percentuale che, peraltro, se esisteva, anche lì le Istituzioni hanno omesso di controllare. Perché i primi disastri, danneggiati da queste attività poco regolari erano gli imprenditori virtuosi di questa categoria, eravamo quelli che, avendo

fatto investimenti importanti, avendo realizzato opifici..., testimonianza di qualità, che non certifichiamo noi, perché siamo di parte, basta leggere i verbali degli organi di controllo in questi anni, che venti anni fa entravano nel nostro impianto e scrivevano: “Ho trovato un suolo agricolo non meglio identificato, non ben recintato, né coibentato e quant'altro” e ci contestavano una serie di infrazioni. Oggi quei verbali cominciano, quindi sono la testimonianza oggettiva di che cosa sia diventata la categoria, con relazioni per le quali solo in un opificio industriale, con destinazione urbanistica compatibile, interamente coibentato, con il drenaggio per le acque meteoriche, le infrastrutture tutte pertinenti e conformi alle prescrizioni regionali....

(Interruzione fuori microfono)

...certo, ci mancherebbe! Volevo che fosse chiaro il concetto.

A questo punto, quindi, secondo me, non bisogna nemmeno andare nella direzione di modificare delle norme o fare ulteriori interventi in una sequela di verifiche di competenze di quale è l'organo istituzionale che deve agire. Francamente, non è che a noi importi tantissimo quale sia l'ente che lo rilascia, purché abbia valore giuridico, chiaramente. La Regione, nella quasi totalità dei casi d'Italia, ha agito direttamente. Questa competenza, quasi nel 90 per cento dei casi, in Italia è rilasciata – i nostri decreti – dalla Regione con una verifica di collaudo attraverso le Province, le quali vanno a verificare la congruità del progetto già realizzato rispetto alla norma. Quindi mi pare che ci siano tutti i presupposti per fare bene.

Ora, non vogliamo e non dobbiamo entrare in considerazioni di ordine politico, ma quelle concettuali hanno un senso, anche perché sono state quelle che hanno determinato tutto.

Ho l'impressione che a Roma ci sia una sorta di orientamento, tipo il trattato di Saint Cloud, che voleva i cimiteri fuori dalle mura della città. Aveva un senso. All'epoca la conoscenza scientifica faceva presupporre che se i morti fossero stati seppelliti in città sarebbero diventati un problema anche

sanitario. Mi pare che oggi la conoscenza scientifica oggettiva non presupponga che fare attività di autodemolizione, anche nel cuore della città, comporti degli impatti ambientali. Anzi, il paradosso è che a Roma c'è qualcuno anche nelle rive del Tevere e non capisco come gli si sia data, all'epoca, un'autorizzazione di quel tipo. Ma questa attività è come quella dei termovalorizzatori. L'Italia penso che politicamente sia un po' vittima anche di un disorientamento di eccesso di ambientalismo, perché l'ambientalismo deve essere di valenza oggettiva. Se i nostri rifiuti partono dall'Italia e vanno a diventare combustibile per produrre energia in Austria con il termovalorizzatore nel cuore della città, senza un minimo di impatto ambientale, spendiamo i soldi per portarli là e là, invece, li utilizzano come una ricchezza perché ne fanno combustibile per la termovalorizzazione, io ho l'impressione, almeno per la vicenda di Roma, che in questa situazione ci sia un orientamento di questo tipo. Allora noi dobbiamo scardinare questo perché se non ci arriviamo mai. Se ci nascondiamo dietro tutto il contenzioso che può nascere sul piano giuridico non ne usciamo più, anche perché le norme sono così articolate, così complesse che alla fine abbiamo tutti ragione, ma nessuno risolve. Anche quando si risponderà al ricorso probabilmente la parte istituzionale troverà il modo di avere ragione nelle maglie della norma italiana, come, in linea di principio, sicuramente hanno ragione le imprese da questo lato, ma non abbiamo risolto il problema.

Lo stimolo che dovrebbe venire da questo tavolo è questo: il fabbisogno di smaltire i veicoli nella città di Roma, la Capitale d'Italia, che ha una produzione di veicoli altissima, come è logico e funzionale che sia, deve essere affrontato in quanto tale e interpretando lo spirito della norma, che non bisogna spostare i rifiuti, perché spostare i rifiuti è esso stesso un problema per l'ambiente, tant'è vero che tutte le norme prevedono che l'impianto abbia l'ubicazione più vicina possibile al momento di produzione del rifiuto. Quindi che Roma risponda con degli impianti tecnologicamente

perfetti senza alcun tipo di impatto ambientale al servizio di smaltimento di rifiuti veicoli che vengono prodotti dalla città di Roma è un'equazione assolutamente logica, ragionevole, intellettualmente onesta.

Immaginare in modo scientifico di portarli nei Comuni limitrofi significa solamente andare a creare ulteriori problemi nelle zone limitrofe e gravare anche gli utenti dell'obbligo e dell'onere di trasportare il rifiuto fuori città, che non è assolutamente giustificato. Non è giustificato dall'impatto ambientale.

Ho maturato questa convinzione come pregiudizio di cognizione perché sono stato audito nella Commissione bicamerale ambiente e il facente funzione, che era un suo collega probabilmente, anche di parte, tale onorevole Vignaroli, descriveva queste attività in Italia in modo talmente pessimo – ci sono gli atti parlamentari – che confliggevano con la realtà che noi tutti conosciamo. Evidentemente, chi ha l'esperienza degli impianti che sono esistiti a Roma in questi anni, di certe degenerazioni, di certe estremità rispetto invece agli impianti virtuosi, la legge in un certo modo e pensava che fosse quella la situazione in ogni angolo d'Italia. In realtà, non è assolutamente così. Qui ci sono investimenti importanti per quelli che hanno avuto l'opportunità di mettersi a posto. Le dirò di più, concludendo: se lei guarda la cronologia della nostra crescita, noi non siamo cresciuti quando ci è stato detto di crescere, ma quando siamo stati autorizzati a crescere, nel senso che noi fino all'avvento del Decreto Ronchi non potevamo crescere. Il DPR n. 915, che ci ha regolamentato dal 1982 per quindici anni, fino al 1997, non prevedeva che noi potessimo delocalizzare, pur chiedendo la destinazione urbanistica idonea dei siti che nessuno aveva, perché prima la legge non lo prescriveva. Noi siamo cresciuti da quando il Decreto Ronchi ha dato questa opportunità, e meglio ancora da quando è stata recepita la direttiva europea, la n. 2053 del 2003, con il 209, che ha dato delle indicazioni ancora più precise, poi integrate anche in alcuni articoli del 152, finalmente un Testo unico sulla gestione dei rifiuti.

E se lei vede, da quel momento in poi, cioè

da quando la legge e quindi le Istituzioni ci hanno consentito di adeguare i nostri impianti, siamo esplosi in crescita e in qualità in modo clamoroso, in modo verticale. Non c'era una negligenza che dipendeva dagli imprenditori che volessero rimanere nell'anarchia, anche perché l'anarchia non paga. Alla fine si può vivere con il quotidiano, alla giornata, fino al giorno in cui una Istituzione si alza e chiude l'impianto. Un imprenditore non vive così, soprattutto quando per mettere a posto un nostro impianto si presuppongono interventi di alcuni milioni di euro.

Oggi i nostri impianti, che sono aziende importanti, tecnologicamente in modo avanzato per poter garantire tutto quello che prescrive la legge, valgono da un paio di milioni a 5-6 milioni a seconda della dimensione. C'è molta gente che ha fatto adeguamenti e che li sta onorando con i mutui che ha creato in questi anni.

Penso che si sia arrivati a un punto dove bisogna leggere esattamente qual è la vicenda e andarla a trattare. Capisco l'orientamento e capisco che anche io, dal punto di vista politico, mi sarei posto il problema di una immagine anche della città quando gli impianti erano in un certo modo. Adesso andiamo a coniugarci con quelli che saranno gli impianti quando verranno autorizzati. Secondo me potranno essere collocati anche al fianco di Villa Borghese, perché contenuti in un'azienda ben chiusa, oddio in un contesto di zona industriale, ma non farebbero alcun danno nemmeno se fossero collocati in un posto del genere.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto. La ringrazio intanto per aver molto neutralizzato dal punto di vista del colore politico. Questa è una Commissione che è abituata a lavorare proprio sulle soluzioni e non sulle colpe, tanto ormai le colpe sono passate, per cui puntiamo un po' alla prospettiva.

La devo ringraziare anche di intestarmi il merito di questa audizione, però questo lo devo quantomeno condividere, non perché non me ne assuma la responsabilità, lo faccio volentieri. Non è la prima volta che un'audizione viene chiesta da un richiedente associativo. Ho l'unico merito che da

Consigliere regionale apro le mail, ma devo questo merito a un'ottima segreteria politica, all'eccellente segreteria amministrativa qui presente che organizza tutto...

(Interruzione di Gifuni, Presidente del CAR: "Mi perdoni, solo una parentesi")

...le restituisco subito, se vuole, la parola.

GIFUNI ALFONSO, *Presidente CAR*. Velocissimo, solo per dire che la differenza è che sono stati in tanti invitati a questo tipo di dialogo e lei lo ha accettato, e non è cosa da poco.

PRESIDENTE. Lo ritengo un atto dovuto. Peraltro, ogni volta che c'è una richiesta di audizione che proviene sia dai colleghi Consiglieri che dalle realtà associative, che mi permetto di equiparare per importanza, perché comunque rappresentano interessi diffusi o pubblici, io sono solito condividerla quantomeno in Ufficio di Presidenza e abbiamo un accordo metodologico per cui cerchiamo di evadere tutte le richieste. Questa è la Commissione con più convocazioni fino ad oggi e abbiamo, di fatto, evaso praticamente tutte le richieste di audizione, tolte quelle che non sono attinenti alle nostre competenze.

Non so se i colleghi vogliono argomentare, interloquire e dire qualcosa. Poi magari avvio un secondo giro di tavolo per le dichiarazioni conclusive da parte degli invitati.

Consigliera Bonafoni, prego.

BONAFONI MARTA (*LcZ*). Grazie, Presidente. Io non faccio parte di questa Commissione, ma mi unisco sulla fiducia ai complimenti per la sua gestione.

Ho ascoltato con grande interesse questa questione che cerco di seguire dalla scorsa legislatura. Evidentemente condivido anche il giudizio sulla trasversalità dell'inefficacia delle risposte, perché altrimenti non sareste qui e in Commissioni diverse non sarebbero qui i Comitati che ci chiedono la delocalizzazione, in Commissioni diverse non sarebbe qui il quartiere. Evidentemente c'è qualcosa che non ha funzionato. Quello che vi chiedo di fare, e credo che debba

essere anche il nostro sforzo, Presidente, è di non pensare che oggi ricominciamo da capo, perché comunque questa vicenda ha una storia e per quanto ci riguarda questa vicenda ha una storia con una curva significativa che richiamava Calò all'inizio, cioè il fatto che noi nella Finanziaria del 2018 abbiamo tentato, peraltro non con iniziativa nostra, individuale, ma proprio a fronte di quella cooperazione che veniva da più parti richiamata, di dare una risposta a un'esigenza vera, in questo caso che voi ci ponete e che lo stesso Campidoglio ci chiese di risolvere insieme.

Perché uno dei gialli di quella notte in cui Cacciatore si sarebbe astenuto qualora fosse stato presente è che lo stesso Movimento cinque stelle che in sede di tavoli congiunti (Giunta capitolina e Giunta regionale) aveva chiesto "Aiutateci a risolvere questa cosa" e noi rispondendo avevamo detto "Facciamolo con tempi certi, che cerchiamo di non fare dall'oggi al domani" e quindi facendo nostro il problema sociale e dei posti di lavoro e delle vostre famiglie e delle famiglie dei vostri dipendenti, improvvisamente in Aula in quel caso la consigliera Corrado si alzò dicendo: "Non è vero niente, noi disconosciamo quello che state dicendo" e quindi il ricorso...

(Interruzione fuori microfono della dottoressa Donato: "Eravamo presenti...")

...perfetto, quindi ricorderà anche lei il clima surreale. Noi, peraltro, in maggioranza, io faccio parte della maggioranza, sono della Lista Civica Zingaretti, avevamo dibattuto rispetto a quella norma, cioè, anche per noi quella norma era frutto di un compromesso fra posizioni che ci sembrava contemperare le esigenze di tutti, a fronte di quel voltafaccia che noi abbiamo avuto in Aula e di quello più grave che oggi però è il tema, perché c'è un ricorso al TAR, che si esprimerà il 23 ottobre, che, ahinoi, non rende possibile almeno oggi parlare se non in teoria di eventuali poteri sostitutivi.

E comunque sottolineo il fatto che il potere sostitutivo è un tema forte, quando un'Istituzione si sostituisce ad un'altra per esercitare una delega che la Costituzione non

le dà non è un passaggio leggero, è un precedente in qualche maniera che, come potete immaginare, ed io qui invece entro con i piedi nel piatto della politica, con un Campidoglio che fatica a dare tante risposte, io da sei anni sono componente della Commissione politiche sociali e sulle politiche sociali siamo al disastro, mica il Campidoglio può pensare che la Regione, siccome c'è un disastro, si sostituisca, e neanche l'ignoranza può essere il tema, anche perché lei parlava dell'incontro con il Presidente della Commissione ambiente (mi limito a parlare solo del Presidente per cortesia) e viceversa citava una lettera degli uffici, di un organismo tecnico, che però rendeva inutile anche l'intervento...

Questo per dire, noi oggi abbiamo ascoltato, ci siamo ripresi tutti gli appunti, la Giunta è presente, l'impegno dell'assessore Valeriani, che peraltro vi ha ricevuto, perché ricordiamo, per arrivare qua passiamo sulla Colombo, i vostri carri erano presenti, giustamente, perché quando una categoria rivendica ha tutto il diritto, con metodi evidentemente non violenti, di esercitare le proprie pressioni sulla parte decisionale, però mi pare che l'ascolto e quella norma siano arrivati per... Anche noi abbiamo contezza del fatto che nulla è accaduto, è passato quasi un anno, siamo quasi alla Finanziaria dell'anno successivo, e questo è un problema anche per noi, perché anche noi ci ritroviamo adesso con la stessa questione, aggravata dei mesi che sono passati e quindi potenziata.

Però io credo, Presidente, che noi ci dobbiamo prendere il tempo della magistratura per capire in che situazione ci troveremo il 24 ottobre, e, alla luce anche dei suggerimenti che oggi sono venuti, peraltro mi pare con sfumature diverse, ma questo sta nell'ampiezza della vostra rappresentanza, capire il da farsi.

Trovo, e su questo concludo, che ci siano alcune assenze in Commissione che pesano più di altre. È evidente che, se oggi non c'è il Comune di Roma, essendo questa una materia che attualmente sta in capo al Comune di Roma, è un problema diverso dall'assenza dell'Assessore regionale. Questo mi scuso se lo sottolineo, lei sa che ho un'affinità con la sua persona e con il suo

approccio alla politica molto forte, però oggi è un problema non avere un'interlocuzione con il Campidoglio perché noi, se non parliamo con il Campidoglio, con chi parliamo?

Non so se lei pensi di aggiornarla in un giorno in cui possano venire i nostri colleghi di Roma Capitale, ma è un tema che noi da soli, anche nel caso estremo del potere sostitutivo, quantomeno li dovremmo informare del fatto che sta succedendo qualcosa.

(Interruzione fuori microfono)

PRESIDENTE. Vi do io la parola, chiedo scusa.

Devo fare un paio di comunicazioni che di solito non mi capita di fare. Io mi riferisco chiaramente alla Commissione ambiente, al di là delle singole persone e al ruolo politico che rivestono e quindi anche ai limiti del ruolo politico.

Non era mia intenzione riconvocare questa stessa audizione, bensì tenervi aggiornati in merito a un atto che la Regione affronterà e che potrebbe non so se essere risolutivo, però intanto mettere un cappello di pianificazione, una volta tanto, che è il Piano rifiuti, per cui è giusto che quantomeno le realtà associative come rappresentanti di interessi diffusi della categoria possano essere aggiornate su questo.

Anticipo che è intenzione attuale della Commissione, già condivisa anche con l'Ufficio di presidenza, verificato quanti sono gli osservanti al Piano, perché si è chiuso il termine per le osservazioni, valutare se sia umanamente possibile ascoltarli tutti in Commissione, se non andiamo oltre le decine. Se così non fosse, il rapporto si dovrebbe instaurare sotto altre forme.

E poi una comunicazione che non mi è mai capitato di fare, purtroppo vi devo abbandonare e vi lascio in compagnia del mio collega Vicepresidente, che ringrazio per la presenza, perché purtroppo delle questioni personali mi costringono a scappare via con tutta fretta.

Il secondo giro di tavolo proseguirà a partire dalla signora, con i colleghi che se vogliono intervenire possono chiedere la

parola. Con questo vi saluto e vi ringrazio tutti, lasciando la Presidenza al vicepresidente Ghera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GHERA
(ore 13,05)

PRESIDENTE. Prego.

BUCCI IRENE, *Presidente COARR*. Un chiarimento. Il nostro amico Zerella aveva richiamato una norma nazionale che dice che sono le Regioni che si devono occupare del problema, quindi non è vero che la Regione debba fare un atto forte o come primo caso, c'è una norma che ha richiamato che lo prevede.

E poi un'altra cosa, è vero tutto, che manca l'Assessore, però è anche vero che la Regione, ogni volta, con il Presidente Zingaretti che ha presentato un Piano rifiuti, in realtà a noi ci ha sempre messo all'angolo, per cui sarebbe anche giusto che la parte di Zingaretti non considerasse l'autodemolizione solo in una fase di delocalizzazione, ma proprio nel Piano rifiuti, cosa che comunque è mancata, cioè proposte concrete da quel punto di vista da parte di Zingaretti e *company* non sono state presentate.

PRESIDENTE. Prego.

CALÒ ANSELMO, *FISE*. Fermo restando che quanto ha detto Zerella secondo me sarebbe un terremoto istituzionale che coinvolgerebbe una decina di Regioni, perché l'istituto della delega è stato attuato da molte Regioni, è vero che l'unica Regione che ha attuato l'istituto della delega ai Comuni è il Lazio, ma la Regione Lombardia, la Regione Veneto, la Regione Piemonte e la Regione Emilia hanno delegato alle Province, quindi o il principio della delega esiste e allora esiste pure per i Comuni o non esiste e allora non esiste neanche per le Province.

Quindi io non è che non condivido la lettura di Zerella, ma mi rendo conto che questa lettura sarebbe talmente rivoluzionaria da essere poco credibile che venga attuata.

E quindi penso che invece nel caso

specifico si dovrebbe tornare al ritiro della delega, che è diverso dal fatto che le deleghe non esistano, ma che la delega viene data a qualcuno che è capace di attuarla e a chi non è capace di attuarla la delega viene ritirata, cosa che mi pare inevitabile.

Non sarebbe neanche un atto, secondo me, politicamente scorretto se all'atto del ritiro della delega si facesse un po' di storia, perché, come giustamente ricordava Gifuni, se facciamo la storia non c'è nessuno che sia innocente, cioè non ci sono parti politiche innocenti, Roma è stata governata negli ultimi vent'anni da sindaci di tutti i colori e nessuno è innocente, quindi non sarebbe un atto politico contro qualcuno, ma semmai contro l'incapacità effettiva del Comune di Roma di attuare una delega per sua incapacità organizzativa, che fa capo non solo alle persone, ma alla struttura.

Questo è quello che secondo me andrebbe detto nel momento in cui si rifà la delega, per dire che non è un problema di carattere politico, ma è un problema di carattere organizzativo. Questa è la prima cosa che volevo dire.

La seconda cosa riguarda il Piano regionale dei rifiuti. Come ricordava prima il Presidente, si è chiusa la consultazione popolare in cui chiunque poteva fare osservazioni, noi abbiamo fatto delle osservazioni puntuali anche sull'ELV, io come presidente della FISE ho fatto osservazioni riguardo molti aspetti del Piano e non soltanto l'ELV ma anche sull'ELV.

Sull'ELV e quanto è scritto sul piano (circa due paginette) ho potuto interloquire, e questo è molto importante perché la Commissione deve veramente fare un atto di forza. L'ingegner Tosini, che è il direttore dell'Ufficio rifiuti della Regione, mi ha detto, avendo ragione, che la Regione è impegnata a fare il Piano regionale solo sui rifiuti urbani. Ciò non toglie che una Regione possa decidere anche di intervenire su altre filiere di rifiuti, come noi – mi dice lei – abbiamo fatto. Infatti sono quattro le filiere su cui il Piano interviene: i fanghi, i rifiuti metallici -li chiama "rifiuti metallici" ma tratta solo l'ELV -, non parla quasi mai, il piano, di RAEE, che pure sono urbani, e poi parla di fanghi e di inerti.

Nel caso specifico dell'ELV, al di là del fatto che i dati che vengono tirati fuori dal piano sono, secondo me, non attendibili, perché esistono dati... Cioè le fonti a cui si è riferito il Piano non sono le fonti primarie per acquisire questi dati. Le fonti primarie sono l'ISPRA e l'ACI. Nel piano non viene richiamata nessuna delle due. Noi abbiamo fornito questi dati, quindi immagino che in sede di revisione vengano tenuti in considerazione.

È evidente che la Regione non possa decidere, e non sarebbe giusto, quello che dicevo prima, che chiedeva l'assessore Montanari, sbagliando, ossia che sia la Regione a stabilire i posti dove gli impianti debbono essere ubicati, ma quello che la Regione dovrebbe fare, secondo me, proprio in sede di pianificazione, è individuare in base ai veicoli che vengono demoliti nella regione, nelle province e nella città di Roma la necessità di aree per fare questi impianti. Quindi, non dire "dove", ma dire "quanto".

Se noi prendiamo il dato della demolizione dei veicoli nella città di Roma, 60.000 solo nella città di Roma, significa che, se ogni veicolo mediamente possiamo dire che occupa 5 metri quadri, anche con un turnover, che può essere due o tre volte l'anno, quindi prendendo un dato veramente minimale, fa 30 ettari. Significa che il Comune di Roma deve individuare 30 ettari all'interno del suo territorio, e non scaricando su territori di comuni limitrofi, aree adatte per fare questa attività. Questo, secondo me, è quello che il piano potrebbe dire. Questa proposta specifica noi l'abbiamo presentata, è agli atti. Lo stesso Presidente mi ha detto che non era necessario che la facessi arrivare in Commissione, perché arriverà alla Commissione attraverso la strada maestra.

Dopodiché, noi siamo qui per discuterne, ma stabilire che, una volta stabilito per legge, come già era stato stabilito con la legge della fine dell'anno scorso, che il Comune deve reperire le aree e dare anche un *range* di quante sono queste aree che debbono essere reperite, secondo me, è importante a livello di pianificazione territoriale.

Un'ultima cosa voglio dire. Questa cosa l'ho detta anche all'ARPA Lazio e lo dico per scarico di responsabilità, diciamo così:

guardate che il fatto che gli impianti di Roma..., mi pare siano 58 quelli chiusi al momento, cioè quelli chiusi a seguito delle Conferenze di servizio sono 58, poi, magari, ci saranno altri che non sono andati nemmeno in Conferenza di servizio...

(Interruzione fuori microfono)

...sì, sì, per dire. I 58, che erano regolari, erano quelli che smaltivano i 60.000 veicoli romani, veicoli romani che adesso stanno andando nelle province limitrofe e addirittura in Campania. È evidente che questi impianti delle province stanno scoppiando, perché c'è un afflusso di veicoli di gran lunga maggiore rispetto a quella che era la loro attività ordinaria. Negli anni precedenti loro si erano strutturati per dare risposta a un certo bacino d'utenza, che era quello del loro territorio. Dovendo farsi carico del problema di Roma, questi impianti oggi lavorano a una velocità di gran lunga maggiore rispetto a quella per cui sono stati pensati. Questo è un problema di cui nessuno si rende conto, ma è una delle problematiche che sta alla base della gestione dei rifiuti.

Chi ha chiuso gli impianti di Roma, quindi, si sta prendendo la responsabilità che gente volenterosa, che sta in qualche modo sostituendosi a questa carenza, in realtà sta lottando in una situazione disperata.

PRESIDENTE. Prego.

DONATO ELENA, *Presidente ARDER*. Innanzitutto dissento in parte da quello che ha detto Calò, perché ha parlato di 51 impianti regolari...

(Interruzione fuori microfono)

...58, perdonami...

(Interruzione fuori microfono)

...no, hai detto "regolari", 58 impianti regolari e non è così, perché 21 impianti hanno deciso di non andare in Conferenza dei servizi impugnando una determina perché comunque la Conferenza dei servizi presuppone che si sottintenda tutto quello che

prevede la 208, ma gli impianti di vecchia costituzione rientrano nella 209. La decisione è stata validata dal TAR, quindi gli impianti sono 58 più 21.

A parte la piccola parentesi, due specifiche. In primo luogo mi riallaccio a quello che ha detto Alfonso Gifuni per quanto riguarda i lavori che il Comune ha validato, anche in zone che non erano localizzabili, con la determina n. 519/2017. Quindi, solo ieri il Comune ha detto: "Mettiti a posto che ti riapro". Determina n. 519/2017. Una specifica, poi, riguardante una nota depositata al TAR per l'udienza di merito da parte del Ministero dell'ambiente, che è un pochino arrabbiato – insomma, facciamo un'osservazione simpatica -, il Ministero dell'ambiente chiede perché ad oggi non è rispettato quello che è il riutilizzo del riciclo dei pezzi provenienti da autodemolizione come previsto dalla normativa europea. C'è stato comunque un calo che non sottintende quelle che sono le percentuali previste dal Ministero. Ma è semplice rispondere a questa nota: se gli impianti sono chiusi, se non c'è autorizzazione a demolire, da dove vengono fuori i pezzi di ricambio? Quindi il Ministero prevede sanzioni anche molto forti perché non sono state rispettate le soglie che vanno a percentuale. C'è una nota del Ministero – se volete, poi la produco – in cui si dice perché ad oggi quella che doveva essere un'evoluzione è stata, invece, un'involuzione.

PRESIDENTE. Il consigliere Giannini voleva intervenire. Prego.

GIANNINI DANIELE (*Lega*). Grazie. Anch'io non faccio parte di questa Commissione, però ho avuto modo di seguire e di andare anche a fare alcuni sopralluoghi, perché poi la teoria o le leggi sono tanto belle, però spesso non si va a vedere personalmente la situazione che molte volte viene descritta in maniera molto negativa, ma che, magari, invece, vede persone oneste, che lavorano e che, proprio per adoperarsi e stare all'interno della normativa e della legge, hanno speso fondi, soldi per mettersi a norma e nel momento in cui hanno fatto degli investimenti, si vedono anche chiudere le

loro attività.

Faccio parte, invece, della Commissione lavoro, dove giornalmente facciamo audizioni con settori che stanno perdendo il lavoro. Questa è una città che sta affrontando un degrado in tutti i settori, abbiamo tante aziende di prestigio che chiudono a Roma e si trasferiscono a Milano, per tutta una serie di motivi, a 360 gradi, quindi non vorrei rincontrarvi tra poche settimane o tra qualche mese in Commissione lavoro perché dovete attingere anche voi alla cassa integrazione e a quelle forme di solidarietà sociale, che sono palliativi. A noi interessa che resti il lavoro, che si crei lavoro e non che ci siano forme di assistenzialismo. Questo è uno dei nostri punti fermi e una delle prerogative su cui vogliamo basare la nostra attività.

Si parla di Piano di rifiuti regionale. Non c'è un Piano rifiuti regionale. Ci sono linee guida, che sono, sì, interessanti e da stimolo per quello che può essere un dibattito, ma non c'è l'approfondimento, che magari faremo nelle prossime settimane, su un vero Piano rifiuti. Dire in teoria quello che potrebbe accadere quando in pratica non hai l'un'AMA che funziona, non hai mezzi, non hai gli operatori, da quel punto di vista non hai una visione concreta, non si sa se devi fare gli inceneritori, i termovalorizzatori, le discariche... Nel frattempo, pur di non avvalorare la protesta di un comitato di quartiere, continui a portare i rifiuti in altre regioni, se non addirittura all'estero.

Qui, nel vostro piccolo, avviene la stessa cosa. Quei posti di lavoro, quell'indotto che abbiamo con le vostre attività noi lo trasferiamo in provincia o anche fuori regione. È un meccanismo che, secondo me, denota la mancanza di coraggio della politica. Quando uno si fa eleggere deve avere delle posizioni chiare. È inutile stare e partecipare alle Commissioni se non hai una posizione e non la porti avanti e queste posizioni uno le deve portare avanti anche quando può, tra virgolette, "suscitare" una protesta popolare. Se poi uno ha un piano prestabilito o comunque crede che non si possa continuare a chiudere come è successo con Malagrotta... Si chiude Malagrotta, ma se non hai alternative che cosa succede? Che o i rifiuti rimangono per strada, e noi abbiamo tante

aree verdi dove ci sono carcasse e carcasse di macchine perché poi la gente non sa dove metterle e quindi abbiamo fossi e fiumi dove ci sono dentro decine se non centinaia di carcasse di automobili... Spesso ci va anche *Striscia la notizia*, abbiamo visto Jimmy Ghione che va in giro.

Questo accade quando blocchi un'economia e fai passare per fuorilegge gente che, invece, sta tutelando, secondo me, l'ambiente, lo sta tutelando dal degrado e da forme anche di criminalità o di malavita organizzata che su questo traffico delle macchine, su questo *business* può fare delle cose strane. Da questo punto di vista ben venga tutelare l'ambiente, ma quando parliamo di 30 ettari necessari per questa situazione io penso che qualcuno, anche negli uffici, o chi è Assessore e ha proprio il controllo di quegli uffici, deve mettere gli uffici a lavorare per risolvere questi problemi.

Tutti siamo stati amministratori e siamo stati anche in maggioranza e sappiamo che quando si è maggioranza uno non può far finta o aspettare che poi si vada al TAR. Se uno sta in maggioranza, deve decidere, deve chiamare i propri uffici e dire: "Mi portate due o tre proposte?" e poi come politico decido quale adottare delle due o tre proposte e mi prendo la responsabilità di fare una cosa rispetto a un'altra. Non si può continuare a galleggiare così. Ormai ci sono una serie di ricorsi al TAR ed il TAR decide per la politica e per i cittadini. Questa penso sia sempre una sconfitta, è una sconfitta per tutti noi come classe politica. Concordo anche sul fatto che ci siano state responsabilità di tutte le forze politiche, di tutti gli schieramenti. Non è che uno oggi sta qua e dice: "Visto che sto all'opposizione, mi diverto solamente a gettare la palla nell'altro campo". Qui bisogna assumersi le responsabilità, però anche portare avanti delle visioni.

La nostra visione sicuramente è quella di tutelare l'ambiente, ma dobbiamo far sì che anche chi ha un compito importante, perché comunque le nostre città sono piene di automobili e non si può far finta che poi quelle automobili non abbiano un fine vita, non dica: "Le portiamo in provincia o se le vengono a prendere da Napoli" o peggio

ancora si inventi l'impiccio, si toglie la targa e si butta in un prato. Ho visto degli impianti che, tra l'altro, erano – uno lo dice come battuta - puliti quasi come un ristorante, c'era veramente una messa a norma, una pulizia, un fatto di pavimentazioni, quindi neanche più l'inquinamento delle falde acquifere..., quindi impianti che, secondo me, sono, non difendibili, ma che noi dobbiamo difendere come forma di lavoro, di imprenditoria sana e andare contro poi a tanto abusivismo che c'è, che, invece, per paradossale che possa sembrare, in questi mesi continua ad operare.

Quindi noi chiudiamo o comunque ce la prendiamo con chi è a norma e ha cercato di mettersi in regola e magari accanto o in altre località continuano gli abusivi a lavorare tranquillamente.

Da questo punto di vista siamo a disposizione per fare tutti i documenti condivisi, però bisogna avere ben chiaro che stiamo parlando di una categoria che è a tutela dell'ambiente, su cui non si può operare un'opera di criminalizzazione, perché non è giusto nei loro confronti e non è giusto nemmeno nei confronti dei tanti cittadini romani che poi, nel momento in cui queste macchine..., si fanno tanti incentivi sulle rottamazioni, su tante cose, e poi non hai neanche dove andarle a portare o da Roma devi partire, andare fuori Roma e portarle chissà dove per poter poi accedere a questi incentivi, che poi fanno sì che un vecchio parco macchine sia sostituito da una macchina magari meno inquinante. È tutto un circuito virtuoso, noi interrompiamo una fase di questo circuito e non ce lo possiamo permettere. Aspetteremo il 23 ottobre, questa sentenza, però subito dopo bisogna prendere iniziative concrete. Grazie.

PRESIDENTE. Altri interventi? Prego.

GIFUNI ALFONSO, *Presidente CAR*. In realtà, oggi avevo difficoltà a voler venire, perché di incontri su Roma in questi anni ne abbiamo fatti veramente tanti e con tutte le parti. Mi ha molto istigato il fatto che erano stati invitati a questo tavolo, che ha una grande funzione, un'importante funzione e poteva addirittura essere risolutivo, i rappresentanti del Comune di Roma.

Io penso che la riunione tecnica più importante sia una sorta di allargata Conferenza di servizi, dove finalmente tutte le parti in causa, che hanno facoltà di intervenire, di decidere possano assumere delle responsabilità rispetto anche alle scelte fatte. Il fatto che sia mancato proprio il Comune di Roma francamente mi ha un po' avvilito rispetto alla necessità di arrivare ad una determinazione, nel bene e nel male, ma convinta e fondata su posizioni precise.

Perché come ho detto prima, è stata risolta questa vicenda in ogni angolo d'Italia applicando le stesse norme. A Roma di gente che fa impresa, che fa attività analoghe, a cominciare dagli stessi concessionari che, come diceva bene Irene Bucci, trattano gli stessi materiali nostri e quindi nel cuore della città una officina meccanica ha le stesse prescrizioni di un impianto di autodemolizione, tratta esattamente le stesse cose, noi facciamo disassemblaggio e loro fanno, peggio ancora, sostituzione specifica degli unici elementi pericolosi che stanno in un veicolo, cioè i tossici nocivi quando fanno i cambi d'olio, cambiano la batteria o ricaricano l'aria condizionata e quant'altro. Quindi hanno una pericolosità più concentrata nella loro azione che in quella degli impianti di autodemolizione.

Allora, come è possibile che siano tollerate le concessionarie con le grandi officine in città o addirittura le officine sotto i palazzi civili nel cuore della città e applicando la stessa norma siano esclusi quasi per principio, quasi per una volontà... Non dovremmo sfiorare il concetto di volontà politica, ma visto che siamo neutri, perché tanto l'hanno fatto tutti, a non volerli in città...

Un'altra cosa che mi sorprende, lo dico con la stessa onestà intellettuale con la quale dicevo prima che non ci sono da attribuire responsabilità perché tanto ci sono dentro tutti, hanno governato tutti in questi anni, ebbene, non vorrei usare parole che magari "diszessero" qualcuno, ma anche quelli che esprimono solidarietà oggi, e di incontri ne abbiamo fatti tanti dove ho visto parlamentari di ogni colore politico che dicono che abbiamo ragione, però, quando sono stati in maggioranza a loro volta la stessa ragione

non l'hanno esercitata, non l'hanno resa fattibile.

Quindi qui c'è un equivoco di fondo che bisogna portar fuori. Non vorrei dovessimo arrivare a delle formule di protesta, assolutamente ortodosse, io ho organizzato due manifestazioni con gli autodemolitori di Roma nell'emiciclo di Montecitorio. Anche qui devo dire che ho riscontrato un danno di immagine sulla nostra categoria tremendo, perché per diverse volte il funzionario della questura che ci autorizzava nella nostra richiesta mi ribadiva: "Ma lei veramente vuole portare gli autodemolitori di Roma in piazza Montecitorio?". Ed io: "Guardi, ho dialogato tantissime volte con gli autodemolitori di Roma, a prescindere da una competenza specifica che a sentirli parlare pare siano diventati tutti un po' avvocati, e d'altra parte la rappresentanza qui ne è stata un'ampia testimonianza, ma poi sull'ortodossia dei comportamenti ci siamo incontrati prima, abbiamo deciso le linee di un'azione che fosse rigorosamente civile, educata, corretta...." e lo è stata molto più di tante altre, perché non si sono portati neanche il fischiello o qualcosa di eclatante che facesse notare la loro presenza. Abbiamo solo presenziato l'emiciclo di piazza Montecitorio e poi ci siamo riuniti nell'Hotel Nazionale con tutte le parti del Parlamento, anche quelle rappresentate qui, con le quali abbiamo fatto una genesi della vicenda, più o meno come adesso.

Tutti hanno convenuto che ci fosse una dose di ragione esagerata, però poi da questa vicenda non si esce.

Allora se per principio qualcuno vuole dire che i romani concettualmente non vogliono le autodemolizioni in Roma, allora bisogna fare prima un bel convegno istituzionale, però, dove si spiega al popolo di Roma che fare attività di autodemolizione è un processo esattamente opposto a quello dell'inquinamento. L'inquinamento lo determina chi compra la macchina, la usa e a fine vita ha un prodotto fortemente inquinante e non sa che cosa farne. L'autodemolitore è colui che gli risolve quel problema, tanto per cominciare e glielo risolve in modo ortodosso, perché gli impianti di autodemolizione venite a visitarli.

Visto che a Roma non ci avete messo nella condizione di portarli a regime, andate fuori Roma e negli impianti autorizzati e certificati con l'ISO 14000 o in qualche caso anche EMAS, troverete degli opifici industriali tecnologicamente estremamente avanzati, di una modernità estrema, dove non c'è nessuna ipotesi di inquinamento.

Per cui usciamo da questa cosa.

Riunioni di questo tipo rappresentano un impegno istituzionale importante, ci credo profondamente, tant'è vero che vengo da Napoli esclusivamente per poter dialogare, sapendo che le ultime 24 riunioni non sono servite a nulla.

Allora, cominciamo a mettere la cosa anche in termini di responsabilità istituzionale. Anche l'omissione è un reato. Perché qui il reato non è solamente presunto in capo ad una categoria, che mi sono stancato di dover difendere essendone parte, perché a me non risulta che nella mia famiglia storicamente o in quella di tanti miei colleghi ci sia stato un tasso di delinquenza così alto da farlo apparire tale in Italia. Io sono orgoglioso di continuare l'attività di mio nonno o di mio padre. Anzi, di mio padre. I miei nonni si occupavano di altro e anche lì ho dovuto scontare un danno d'immagine, perché in famiglia, siccome mio padre faceva questa attività, sembrava quasi che fosse la pecora nera perché erano tutti universitari e possidenti terrieri. Invece abbiamo dimostrato, e lo abbiamo fatto come categoria, che questa è un'attività industriale, imprenditoriale seria, che risolve un problema alla collettività.

Allora, usciamo da questa vicenda.

Sono disponibilissimo anche ad organizzare tutti insieme, visto che siamo qua, un *sit-in* costante in piazza Montecitorio, non mollarlo fino a quando qualcuno non fa dei provvedimenti, non ci dia delle intenzioni, perché da questa vicenda dobbiamo uscire. Oltretutto ritengo che questa vicenda sia pericolosissima per il sistema a livello nazionale. La vicenda di Roma non è solamente romana, la vicenda degli autodemolitori di Roma è questione nazionale.

Io non vorrei che queste cose involontariamente, lo dico in coscienza,

veramente involontariamente, favorissero disegni alternativi al sistema della demolizione in Italia, perché c'è qualcuno in Italia che teorizza che è molto economicamente più conveniente prendere un veicolo attraverso magari una zona di giacenza, una giacenza comunale, dove si mettono gli ingombranti, un'isola di bonifica cui si rivolge l'utente, e portarla direttamente in un processo di frantumazione, bypassando completamente il ruolo dell'autodemolizione, che è come dire mandare i rifiuti solidi in discarica e poi voler fare la differenziata in discarica, perché noi in realtà facciamo una sorta di differenziata del veicolo.

Le percentuali conseguite da questo sistema di recupero rispetto alla norma sono ottimali, prime anche in Europa, migliori di tanti altri Stati, sebbene lo Stato italiano non aiuti le imprese a farlo, perché in Germania che sono dietro di noi mistificano i dati per farli sembrare primi, noi lo siamo veramente, però il Governo italiano finisce quasi in infrazione perché opera in antitesi con le imprese invece che in sincronia.

Noi vorremmo ambire a questo e abbiamo tutta la determinazione, e non è..., è un progetto, non è un modo di dire: "Se no...". Non avremmo alternative.

Io ritengo, come Presidente nazionale di un'associazione di questa categoria, che la questione di Roma o si risolve o diventa un danno nazionale per tutta la nostra categoria, lo è già oggi di immagine prima ancora che qualcuno sostituisca i demolitori di Roma, perché il fatto che si dica che sia così incerta la categoria a Roma crea un danno di immagine alla categoria a livello nazionale, e io vi invito veramente a visitare gli impianti, come lei ha provato a fare, ma anche fuori Roma, perché a Roma ci sono ottimi impianti, ma hanno avuto disagio ad arrivare a quello, se va fuori Roma dove li hanno autorizzati a fare quelle integrazioni, quindi con la certezza amministrativa, c'è gente che ha avuto la sicurezza di poter investire, ha investito milioni di euro e troverà degli impianti straordinari. Altro che, come diceva lei, "ristorante"!

Io penso di avere una specie di villa comunale e non devo rivendicare ogni volta il diritto ad esistere! Io sono trent'anni che

combatto per metterlo a norma, anche contro delle leggi che prima non ci consentivano che ci mettessimo a norma, come dicevo prima!

Quindi penso che sia necessaria una maggiore coesione da tutte le parti della filiera e che incontri importanti come questo, che hanno un potere enorme, commissariando quello che di fatto è accaduto con l'assenza del Comune di Roma, perché, per carità, le coincidenze di appuntamenti... ma qui stiamo facendo un incontro organizzato da tempo e, se c'è la volontà reale, anche l'ultimo funzionario che però legalmente rappresenta l'Amministrazione ci sarebbe stato. Quindi non vorrei che di fronte ad una presa di posizione politica, in questo caso "Abbiamo detto agli elettori di Roma che gli leviamo i demolitori dalla città", poi uno non vuole nemmeno discutere e confrontarsi, perché questo diventerebbe veramente pesante. Poi in politica tutti gli incaricati e le maggioranze sono transeunti, grazie a Dio, e grazie alla democrazia, per cui alla fine, quando diventeranno opposizione, dovranno rendere conto di certi comportamenti. Non è che si possa prevaricare quando si ha in mano il potere.

Lo dico profondamente convinto delle nostre opzioni, delle nostre facoltà e di quelle che dovrebbero essere della politica, ci credo profondamente, però fare l'ennesima riunione e poi magari per un'assenza non comprensibile... Tecnicamente sono sempre giustificabili. Se io non fossi venuto, avrei potuto dare 1500 ragioni della mia vita privata per non venire, ma è un atto di volontà politica, vivaddio! E poi, ripeto, è talmente articolata la ragione giuridica del Comune di Roma che ci sarebbero stati 1500 funzionari in grado di rappresentare il Comune. Quindi non ci si dica "Oggi c'era la Giunta o c'era..." un'altra cosa. C'era la volontà politica di non esserci!

Allora, stigmatizziamo le cose, senza creare negligenze, capendoci, aprendo il problema e dicendo: dobbiamo spiegare a questa maggioranza che tutta Italia ha applicato queste stesse norme e ha risolto il problema, quindi c'è lo spazio per farlo. Però venissero a confrontarsi e ragioniamo insieme, con tutte le prescrizioni che vorranno, perché se ci

diranno che vicino ai monumenti non ci devono essere, ci mancherebbe! Tante altre leggi dicono che non possono esserci per il dissesto idrogeologico lungo il Tevere, tutte le leggi sono fatte salve, perché in altre parti d'Italia sono state applicate tutte! Quindi non è che potremmo collocare dentro Villa Borghese un impianto, che teoricamente non creerebbe alcun disagio, però andiamoci a ragionare su queste cose!

Vivaddio, un Piano regolatore è il piano con cui deve funzionare il Comune di ogni angolo d'Italia, è il progetto su cui si fonda la funzionalità di una città, ma chi lo ha redatto tante volte sapeva che a Roma si producevano 60.000 macchine e che andavano smaltite o pensava di inviarle negli altri Comuni, ingolfando di problemi gli altri Comuni? Che ragionamento è?

E poi a Roma ci sono altre zone industriali e commerciali e di imprese che trattano queste tipologie di rifiuti, perché c'è questa discriminante specifica nei confronti di questa?

Allora non vorremmo stigmatizzarlo in documenti di protesta che poi alla fine, voglio dire, anche la Corte Costituzionale e organi supremi avranno l'obbligo di leggere e valutare. Noi stiamo dialogando con una umiltà estrema, superiore a quella che ci compete, ci siamo vestiti di cenere e non capisco perché, e francamente non sono più disposto, l'umiltà è la più straordinaria delle virtù e secondo me anche la più funzionale, però non bisogna esagerare! Perché siamo imprenditori, abbiamo investito e ci siamo messi in conformità con la norma, e qualcuno ce le desse veramente certe risposte!

(Interruzione fuori microfono: "Presidente, posso intervenire, telegraficamente?")

PRESIDENTE. Se è una cosa velocissima....

(Interruzione fuori microfono del sig. Ferrara: "Telegraficamente")

Prego.

FERRARA GIOVANNI, AIRMET. Volevo solo porre un quesito, più che altro una punzecchiatura per gli organi regionali.

Acclarato che la Regione non ha mai inteso e non intende sostituirsi come poteri a quelli demandati al Comune da delega sulla 27/98, mi chiedo, laddove dovesse esserci una negatività, quindi il parere di incostituzionalità dovesse avere, diciamo così, fine, nel senso di riconosciuto parere di incostituzionalità, quindi decadenza dell'articolo 6-bis votato nella Finanziaria dell'anno scorso, chiedo, la Regione come intenderà comportarsi, visto che ad oggi non ha inteso sostituirsi come poteri?

Cosa ci dobbiamo aspettare, visto che ad oggi la stragrande maggioranza degli impianti sono chiusi, alcune Conferenze di servizi sono state disattese, quindi è già un terreno arido, la Regione cosa farà?

Questa è la domanda che io mi pongo, cioè, laddove dovessimo aspettarci anche questo, noi, alla fine, noi imprenditori, e la pongo sia come imprenditore che come consigliere d'associazione, la fine nostra quale sarà, cioè la Regione cosa farà? Grazie.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, anch'io sono arrivato in ritardo e non ho potuto ascoltare tutti gli interventi, ho sentito la parte finale, credo che sia stato importante anche il tipo di dialogo pacato e di ragionamenti che vanno portati avanti.

Per quanto ci riguarda ovviamente siamo stati impegnati nel corso degli anni anche su questi temi, sia per salvaguardare sicuramente l'igiene ambientale e le problematiche di molti cittadini e di comitati che hanno sentito l'esigenza, visto che nel corso degli anni alcuni impianti sono stati realizzati e hanno continuato ad operare in aree critiche o problematiche, dove probabilmente sarebbe stato opportuno per tempo affrontare una delocalizzazione, la possibilità di trasferire l'operatore. Io penso che su questo ci debba essere un ragionamento importante. È chiaro che l'assenza del Comune è già una parziale risposta. Siamo tutti maggiorenni e vaccinati, credo, quindi c'è un'evidenza di volontà di non affrontare in modo compiuto il problema, perché ne stiamo parlando ormai da tempo, secondo me con maggiore attenzione, anche avendo idee diverse in qualche situazione, perché non si può essere sempre concordi su

tutto, però se non si inizia a ragionare questo tema non potrà mai essere risolto. La Commissione gradirà se chiunque di voi vorrà portare documenti per aggiornarci nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, dall'opposizione non possiamo rispondere per altri, però, decadendo la delega, la Regione dovrebbe riprendere totalmente la propria potestà e poi ragionare su quello che ne comporta. È chiaro che, ho sentito anche gli interventi precedenti, quando si parla di delega, al di là che si possa fare o non si possa fare, il tema è che chi riceve la delega deve volerla esercitare. Mi sembra che il problema stia qui: in qualche modo, c'è uno scaricabarile, un po' sicuramente per una nomea non sempre ottimale, magari della categoria, non sempre meritata, questo va detto, ci saranno sicuramente persone che hanno investito sull'azienda, creano occupazione, ammodernano gli impianti, sicuramente questa problematica ha fatto sì che tra Comune e Regione ci fosse una situazione di contrasto. Pensavamo e speravamo che con l'emendamento fatto nella scorsa Finanziaria fosse in parte risolto. Ahinoi, questo non è accaduto. È importante che ci sia, però, da parte vostra la sensibilità dal punto di vista ambientale per poter trovare soluzioni.

Ci aggiorniamo alle prossime settimane, vedremo quello che il Comune e la Regione decideranno di fare. Grazie.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 13,40

*Revisore
Gabriella Mostarda*

*Responsabile Sezione Resocontazione
Dott. Stefano Mostarda*